

Rassegna del 13/01/2014

ECONOMIA E POLITICA

CORRIERE DELLA SERA MESSAGGERO	3 Ora Letta apre al rimpasto - Letta: mi fido di Matteo, lavoreremo bene	Salvia Lorenzo	1
	3 Intervista a Dario Franceschini - Intervista a Franceschini: «L'esecutivo si può rinnovare ma Saccomanni non è in discussione» - Franceschini: rinnovare la squadra ma con Saccomanni credibili in Ue	Jerkov Barbara	3
CORRIERE DELLA SERA REPUBBLICA	2 Cancellieri, Zanonato e gli altri Gli incarichi in bilico a Palazzo Chigi	Guerzoni Monica	5
	2 De Girolamo, processo in Aula - De Girolamo, la parola al premier Il gelo del Pd: "È un caso triste"	Bei Francesco	7
CORRIERE DELLA SERA SOLE 24 ORE	2 L'agenda di Renzi e il governo Pressing sui tempi	D.Mart.	10
	5 La mini-Imu inciampa negli importi - Mini-Imu con l'insidia dei versamenti minimi	Dell'Oste Cristiano - Parente Giovanni	13
CORRIERE DELLA SERA	10 Più tasse sull'azzardo Il governo ci riprova - Più tasse sul gioco d'azzardo, governo al lavoro	Marro Enrico	16
SOLE 24 ORE	7 Pagamenti Pa, sei su dieci sfiorano i sessanta giorni - Pagamenti Pa, il 62% è in ritardo	Uva Valeria	18
CORRIERE DELLA SERA	11 Accordo tra i governatori centrali Draghi: le banche saranno più forti	De Feo Marika	20
CORRIERE DELLA SERA ECONOMIA	20 Fisco Nel 2014 si prende altri due giorni Al lavoro per le tasse fino al 21 giugno - Fisco Dovremo lavorare 172 giorni per pagare tasse e contributi	Fracaro Massimo - Vavolo Andrea	21

EDITORIALI E COMMENTI

CORRIERE DELLA SERA ECONOMIA	1 Il punto - Per la ripresa puntiamo su noi stessi - Il lamento non aiuta Puntiamo su noi stessi e la ripresa arriverà	Salvemini Severino	24
REPUBBLICA AFFARI&FINANZA	1 Banche bloccate, economia ferma una proposta all'Eurotower sui prestiti alle imprese - Ecco il piano Bce-imprese	Masera Rainer	25

SETTORI

CORRIERE DELLA SERA ECONOMIA	20 «Risparmiateci la tassa sull'incertezza»	Marvelli Giuditta	26
---------------------------------	---	-------------------	----

ASSOCIAZIONI

CORRIERE DELLA SERA MILANO	3 Saldi in centro Primi segnali positivi - Commercio, grazie ai saldi ritorna l'ottimismo	Rossi Giampiero	27
-------------------------------	---	-----------------	----

Nella maggioranza anche il caso De Girolamo: chiarirò in Aula, il mandato nelle mani del premier

Ora Letta apre al rimpasto

«Mi fido di Renzi, sì alla svolta. Passeremo dalle Camere»

Le parole al *Corriere* di Matteo Renzi arrivano in Messico, dove il premier è in visita ufficiale. E pronta arriva anche la risposta a quell'«Enrico non si fida di me ma sbaglia» del segretario del Pd. Letta dice che a sbagliarsi è Renzi: «Io mi fido di Matteo, lavoreremo bene insieme». E apre al rimpasto: «Sì alla svolta».

DA PAGINA 2 A PAGINA 9

In Messico «Il cambio di passo ci sarà». Poi scherza sul sindaco: sappiamo che cos'è un file Excel, lo usiamo anche noi a Palazzo Chigi

Letta: mi fido di Matteo, lavoreremo bene

La disponibilità al rimpasto: si potrà agire dopo la direzione pd di giovedì

I problemi del Paese

Il premier non nasconde il fastidio: i problemi del Paese vengono prima di quelli personali

L'esame in Parlamento

Il nuovo programma e l'eventuale nuova squadra, assicura il capo del governo, passeranno dal Parlamento

DAL NOSTRO INVIATO

CITTÀ DEL MESSICO — I chilometri di distanza da Roma saranno anche 10 mila. Ma appena sbarcato qui a Città del Messico, per la sua visita di due giorni ricca di incontri economici, il presidente del Consiglio Enrico Letta deve guardare subito a Roma. Anzi, deve guardarsi le spalle dal pressing alto che gli arriva dal segretario del suo partito. No, non gli è piaciuta l'intervista che Matteo Renzi ha dato al *Corriere*. Quella frase «Enrico non si fida di me ma sbaglia» ha rovinato la sua domenica messicana, nessun incontro ufficiale in agenda ma solo un tour privato con Messa alla Basilica di Nostra signora di Guadalupe ed escursione alle piramidi azteche di Teotihuacan. Dopo lunga riflessione Letta decide di rispondere, naturalmente a modo suo: «Invece io di Matteo mi fido e sono convinto che ci siano tutte le condizioni per lavorare bene insieme», dice il presidente del Consiglio.

Buon viso a cattivo gioco, anche se il fastidio c'è e si vede tutto quando aggiunge di essere sicuro che «i problemi del Paese vengono prima di quelli personali». Un malumore sottile che però diventa

esplicito quando si concede una battuta, evento raro nel suo caso, per rispondere all'affondo di Renzi sul contratto di coalizione da scrivere non in democristianesimo ma con un file di Excel: «Non mi sembra che Excel sia proprio un ritrovato degli ultimi giorni — scherza Letta — lo usiamo anche noi a Palazzo Chigi». La battuta è spesso più sincera di un pacato ragionamento, arriva dalla pancia prima che dalla testa. E forse per questo Letta giudica proprio una battuta un altro passaggio dell'intervista del rottamatore, quella bocciatura per un governo che in undici mesi non avrebbe fatto niente: «Premesso che i mesi non sono undici il mio giudizio è chiaramente diverso, altrimenti non sarei qui al mio posto».

Insomma il Pd ancora nel doppio ruolo di partito che governa ma che è in prima fila nel mettere pressione al governo. Un partito *revolucionario institucional*, proprio come si chiama quello tornato al potere qui in Messico. Esaurito il capitolo delle frizioni quotidiane, c'è però anche il pezzo di strada che il *revolucionario* Renzi e l'*institucional* Letta devono fare gomito a gomito. «Il cambio di passo? Siamo noi i primi a chiederlo — dice ancora Letta —

ed è chiaro che quest'operazione può passare anche attraverso una revisione della squadra di governo». Il famoso rimpasto o Letta bis sul quale il premier sembra accelerare. È vero che «ogni decisione è rinviata a dopo il 16 gennaio», giovedì prossimo, quando si riunirà la direzione del Pd. Ed è vero anche che fino ad allora i partiti avranno tempo per cercare un compromesso sui capitoli ancora aperti, legge elettorale compresa. Solo che adesso il presidente del Consiglio non dice più che il rimpasto potrebbe arrivare dopo la chiusura del contratto di coalizione, il nuovo programma di governo che dovrebbe coprire tutto il 2014. Ma che programma e rimpasto devono andare di pari passo. «In ogni caso — ricorda Letta — il nuovo programma e l'eventuale nuova squadra di go-



verno passeranno dal Parlamento, come sempre abbiamo fatto in questi mesi». Una mozione sul programma o un vero e proprio voto di fiducia, poi si vedrà.

Proprio perché i giochi decisivi saranno quelli della fine della prossima settimana il governo ha rinviato a primavera il vertice con la Turchia che si sarebbe dovuto tenere a partire da venerdì. C'era il rischio concreto che qualche ministro della delegazione per Istanbul subisse un cambiamento in corsa. Nessuna sovrapposizione pericolosa, invece, per la visita di Città del Messico, del resto troppo importante per essere cancellata dopo un'assenza durata 25 anni. Le opportunità in vista per le nostre imprese con la prossima apertura ai privati del settore petrolifero sono il primo punto all'ordine del giorno. Soprattutto per le prime gare sull'esplorazione dei giacimenti in mare aperto alle quali potranno partecipare per la prima volta anche società straniere, come la nostra Eni. Il tutto dovrebbe partire nei primi mesi del 2015. E chissà quale governo ci sarà allora in Italia.

Lorenzo Salvia

lsalvia@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'intervista



I 15 giorni Nell'intervista al «Corriere» di ieri, il sindaco di Firenze e leader Pd Matteo Renzi critica il governo e definisce «decisivi» i prossimi 15 giorni. Del premier Letta dice: «Non si fida di me, però sbaglia»

► Intervista a Franceschini: «L'esecutivo si può rinnovare ma Saccomanni non è in discussione»

Franceschini: rinnovare la squadra ma con Saccomanni credibili in Ue

► «Alla fine del percorso sull'agenda potranno essere cambiati dei nomi»

► «Io credo sia a Renzi sia al premier insieme possono cambiare il Paese»

**QUALCHE ERRORE
GESTIONALE
DEL TESORO NON PUÒ
METTERE A RISCHIO
UNA DELLE NOSTRE
GARANZIE A BRUXELLES**

**TRA I MODELLI
ELETTORALI SOLO
QUELLO DEI SINDACI
ASSICURA
GOVERNABILITÀ
LO SPAGNOLO NO**

L'INTERVISTA

ROMA Quella che si è appena conclusa è stata una settimana horribilis per il governo, tra soldi presi e poi ridati agli insegnanti e caos casa. Cosa le fa pensare, ministro Franceschini, che riuscirete a mettere in piedi un'agenda ambiziosa per il 2014 con queste premesse?

«C'è una sorta di rimozione collettiva. Non siamo in presenza di un governo espressione di una maggioranza politicamente omogenea che ha vinto le elezioni. Questo è un governo chiamato ad affrontare una situazione d'emergenza, con una situazione di blocco istituzionale, nessun vincitore alle elezioni, una crisi economica allarmante. E' chiaro che una coalizione composta da avversari politici possa essere attraversata da fibrillazioni».

Si disse, con l'uscita dalla maggioranza di Forza Italia, che almeno il governo ne guadagnava in omogeneità. Non mi sembra sia andata proprio così, con la segreteria Renzi che lancia ogni momento bordate ad Alfano.

«Attenzione, non è che l'uscita di Berlusconi ha trasformato questo governo in una coalizione politica. Mi pare evidente che il Nuovo centrodestra - basta il nome - sarà nostro avversario, intanto però è una versione europea, civile del centrodestra italiano rispetto a tutte le anomalie del berlusconismo».

Veramente ci sono dei sindaci del Pd che dicono che le larghe intese sono finite e che prima si vota, meglio è. Lo giudica disfattismo o cosa?

«Approssimazione! Abbiamo di fronte a noi la possibilità di un cambiamento epocale se nel 2014 sapremo fare tre cose. Primo: ge-

stione al meglio della crisi economica e sociale. Perché mentre si passano le giornate a sottolineare l'errore pur grave sugli insegnanti, si trascurava di vedere l'inversione di tendenza in atto sui consumi e lo spread che è sotto quota 200. Secondo: superamento definitivo del bicameralismo. Terzo, una legge elettorale che dia stabilità di governo. Se si fanno queste tre cose, chi arriva nel 2015 si troverà a governare in una situazione senza precedenti: di ripresa economica, con una Camera che fa le leggi e un governo certo e stabile. Un altro mondo».

Renzi dice che il problema vero è che Letta non si fida di lui. Ha ragione?

«Io mi fido sia di Renzi sia di Letta, sono amico di tutti e due, pur avendo qualche anno di più ci conosciamo sin da ragazzi. So perfettamente che hanno caratteri diversi e, in questo momento, anche ruoli diversi ma che sono assolutamente complementari. Enrico ha una grande credibilità personale internazionale, Matteo grande consenso popolare. Se nel 2014 uno guida bene il governo e uno guida bene il partito, le prime firme sul cambiamento saranno le loro».

E a quel punto, dopo un anno di schema a due punte, nel 2015 chi sarà a correre per palazzo Chigi?

«Matteo ha posto in modo esplicito la sua candidatura per le elezioni politiche. Enrico ha detto che la sua esperienza di governo si conclude qui. Io credo a tutti e due».

Intanto, però, come conciliare l'agenda Letta e l'agenda Renzi che divergono su contenuti e tempi, a partire dalla riforma elettorale?

«Io vedo due percorsi assoluta-

mente paralleli: l'agenda di governo, che ovviamente sta predisponendo il presidente del Consiglio in contatto con i partiti della maggioranza e che dovrebbe concludersi entro gennaio. Sempre entro il mese dovrebbe arrivare in aula alla Camera la legge elettorale, tema che stanno seguendo i partiti e Renzi».

Ma se ancora neppure si è deciso quale modello elettorale sosterrà il Pd, come si può pensare di avere un testo già votato in due settimane?

«Effettivamente siamo indietro e bisogna correre molto. Si deve ragionare su quella che raccoglie più consenso, soprattutto dentro la maggioranza».

Se così è, si va verso il sistema elettorale dei sindaci?

«Questa è storicamente anche la posizione del Pd e dello stesso Matteo. Le aggiungo che in un Paese come il nostro in cui ci sono tre forze politiche sul 30% ciascuna, l'unico in grado di dare governabilità è proprio il doppio turno. Neppure lo spagnolo da questa certezza di governabilità, poiché nonostante lo sbarramento così alto, avendo di fronte non più tanti partitini bensì tre forze in grado di superare gli sbarramenti, nessuno avrebbe di nuovo la maggioranza».

Dunque riforme e nuovo programma. E anche nuova squa-



dra di governo?

«Non discuto mai della coda delle cose. Alla fine di questo percorso i partiti della maggioranza diranno al premier come la pensano poi si potrà sulla base di quello, non mi scandalizzo, anche rinnovare la squadra».

Ha visto che tra i nomi dei possibili nuovi arrivi in squadra si è parlato perfino di Monti all'Economia?

«Monti è una delle personalità più importanti che ci sono nel nostro Parlamento. Saccomanni però è la persona che ha dato credibilità in Europa al nostro governo, e sappiamo quanto ciò sia importante. Quindi non credo proprio che qualche errore gestionale del suo ministero possa mettere in discussione una delle garanzie del governo in Europa».

E la vicenda De Girolamo potrebbe avere un peso?

«Appena sarà chiesto con un question time o un'interrogazione, il ministro ha già detto che verrà in Parlamento a chiarire la sua posizione».

Barbara Jerkov

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le due agende

LETTA



MISURE CONTRO L'ILLEGALITÀ



RIFORMA DELLA GIUSTIZIA CIVILE



DECRETO CARCERI



REVISIONE DELLA LEGGE SULL'IMMIGRAZIONE



AVVIO RIFORMA ISTITUZIONALE



DELEGA SUL RIORDINO DELLE LEGGI SUL LAVORO



AVVIO PARTECIPAZIONE DEI LAVORATORI AI CDA DELLE IMPRESE



TAGLIO TASSE

RENZI



RIFORMA ELETTORALE



AVVIO RIFORMA ISTITUZIONALE PER ELIMINAZIONE DEL SENATO



PRIME NORME DEL JOBS ACT



ABROGAZIONE PROVINCE



LEGGE SULL'IMMIGRAZIONE



LEGGI DI SBUROCRATIZZAZIONE



AVVIO PARTECIPAZIONE DEI LAVORATORI AI CDA DELLE IMPRESE



TAGLIO 10% IRAP

centimetri



Il superministro

Saccomanni ieri sul Messaggero
Le sue dimissioni verrebbero
mal sopportate dai mercati

» **Il «rinnovo»** C'è il nodo De Girolamo. E il capo dell'esecutivo stima molto il ministro del Lavoro

Cancellieri, Zanonato e gli altri Gli incarichi in bilico a Palazzo Chigi

Monti si tira fuori

«Io dentro l'esecutivo? Un miraggio». Il Professore è interessato a un ruolo nell'Unione Europea

ROMA — Il «se» non è più in discussione. Il rimpasto di governo è nelle cose, magari preceduto da una rivoluzione lessicale che stralci dal dizionario di Palazzo Chigi un termine sgradito, sia alle orecchie del premier che a quelle del segretario del Pd. La girandola dei nomi ruota ormai vorticosamente e si fa sempre più concreta la prospettiva di un «Letta bis». Lo chiede Scelta civica e per il centrista Bruno Tabacchi «il premier sa bene che un rimpasto non basta, la nuova geografia politica richiede un rimaneggiamento più ampio...».

I ministri più vicini a Letta confermano l'intenzione del capo del governo di dare una bella rinfrescata alla squadra, stropicciata da piccoli e grandi inciampi. Dario Franceschini: «Eventuali cambiamenti sono l'ultima tappa del percorso, non la prima». Graziano Delrio: «Il tema della squadra verrà affrontato se ci sarà un'agenda nuova». E una nuova agenda ci sarà, perché altrimenti vorrà dire che Matteo Renzi ha rotto con Enrico Letta. Il nodo è questo. È la «volontà vera» di Renzi di siglare un patto fino al 2015 e cementare il governo con l'innesto di personalità nuove e forti.

Il segretario del Pd gioca ancora a carte coperte e nell'entourage del premier c'è chi teme che conservi ancora «una piccola riserva mentale» riguardo alla possibilità di andare al voto

anticipato o, in subordine, di prendere il posto di Letta senza passare per il voto. Come? Stravincendo le elezioni europee con il 33 o 34 per cento. Illazioni, ipotesi... Renzi fa dire al portavoce Lorenzo Guerini e all'onorevole Maria Elena Boschi che il rimpasto non è all'ordine del giorno, ma intanto i giudizi dei renziani disegnano il nuovo governo, se e quando sarà.

Su Enrico Giovannini il leader democratico ha messo una vistosa croce, per aver sollevato il tema delle coperture del Jobs Act. «Il compito dei ministri non è dare giudizi o opinioni, come i professori o gli ospiti dei talk show», ha detto Renzi al *Corriere*. Il problema è che il ministro del Lavoro ha tutta la stima di Letta, il quale non ha mai manifestato l'intenzione di sostituirlo. Lo stesso discorso vale per Fabrizio Saccomanni, al quale Letta ha affettuosamente rimproverato qualche goffaggine, ma sempre lodando la sua azione di politica economica. «Su Europa, mercati e poteri finanziari Saccomanni è una garanzia» lo difende privatamente il capo del governo, che pensa di colmare qualche incertezza dell'Economia sul piano politico con la sostituzione dell'ex viceministro Stefano Fassina, magari con il consigliere economico del segretario, Yoram Gutgeld.

Un nome spendibile per quel ruolo era Francesco Boccia, ma i rapporti con il presidente della commissione Bilancio non sono più quelli di un tempo e ora tra lui e Letta ci si è messa anche la bufera della Asl di Benevento, che ha investito la moglie Nunzia De Girolamo. Il ministro dell'Agricoltura respinge la «gogna mediatica» e si prepara a fare muro: «Non mi dimetto». Angelino Alfano va in tv da

Fabio Fazio e le rinnova la sua fiducia, eppure l'imbarazzo di Letta sul suo nome è forte. E c'è anche una questione numerica, per il Pd cinque ministri targati Ncd sono decisamente troppi. Altrettanto instabile la poltrona della guardasigilli Annamaria Cancellieri, che Renzi ha da tempo messo nel mirino. Mentre Flavio Zanonato, dato per giorni in bilico, avrebbe riconquistato qualche posizione nel gradimento del premier.

Alfano, Lupi, Franceschini, Orlando, Quagliariello e Moavero sono «blindati». E chi guarda con antipatia a Cecile Kyenge e Carlo Trigilia o attacca da destra Emma Bonino forse non sa quanto Letta li ritenga «strategici». E la Salute? Quella poltrona piacerebbe ai Socialisti per il professore Mauro Ferrari, che il ministro ha chiamato a presiedere il Comitato sul metodo Stamina: ma la stima di Letta per Beatrice Lorenzin è andata crescendo mese dopo mese e il premier non ha mai pensato di rimpiazzarla. Percorso inverso per la lettiana Maria Chiara Carrozza, i cui uffici hanno combinato il pasticcio dei 150 euro chiesti indietro agli insegnanti: uno degli scivoloni che più hanno fatto infuriare l'uomo di Palazzo Chigi.

Parallelamente all'elenco dei «silurabili», ecco che spunta una lista di «papabili». C'è chi evoca Romano Prodi e chi Lorenzo Bini Smaghi, ma intanto Mario Monti si tira fuori: difende Saccomanni dagli «attacchi volgari di taluni» e si dice «indisponibile» a fargli le scarpe: «Io nell'esecutivo? Un miraggio...». Con la scissione di Scelta civica i montiani non riconoscono più Enzo Moavero e vogliono uno dei loro nella squadra.

Monica Guerzoni

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I precedenti**Josefa Idem**

Il ministro delle Pari Opportunità e dello Sport, 49 anni, rassegna le dimissioni il 24 giugno dopo giorni di polemiche per il mancato pagamento dell'Imu per la sua casa-palestra di Ravenna

**Stefano Fassina**

Il viceministro dell'Economia, 47 anni, si dimette il 4 gennaio scorso in aperta polemica con il segretario del Pd Renzi che alla domanda di un giornalista su di lui risponde: «Fassina chi?»

Il ministro: andrò in Parlamento. Rimpasto, cresce l'ipotesi di crisi pilotata. Il premier: discuteremo dopo la direzione dem

De Girolamo, processo in Aula

“Il mio mandato nelle mani di Letta”. Pd e Sc: chiarisca subito

ROMA — Monta il caso politico sulla De Girolamo per l'indagine sull'Asl di Benevento. Pd e Scelta civica la incalzano chiedendo chiarimenti, la titolare dell'Agricoltura si dice pronta a spiegare tutto in Parlamento. Letta: «Deciderò al mio rientro». Il ministro difeso da Alfano. Cresce l'ipotesi della crisi di governo pilotata.

BEI, D'ARGENIO E VITALE DA PAGINA 2 A PAGINA 4

Lo scontro

De Girolamo, la parola al premier

Il gelo del Pd: “È un caso triste”

Lei: “Riferirò alle Camere. Non lascio, vogliono colpire il governo”

Debio insiste: fare il rimpasto se ci sarà un'agenda nuova

FRANCESCO BEI

ROMA — Uno scambio di sms con il premier, in visita di Stato a Città del Messico. Tante telefonate con amici e compagni di partito. Una domenica passata in casa con la febbre e la «sgradevole sensazione» di essere finita «in un'operazione di chi vuole usarmi come pretesto per attaccare il governo». Nunzia De Girolamo, il ministro nella bufera, esce allo scoperto con un comunicato e imposta una strategia d'attacco: «Sono più che disponibile a chiarire al più presto in Parlamento gli aspetti di questa sconcertante vicenda che mi vede sottoposta a un linciaggio mediatico senza precedenti pur non essendo io coinvolta nell'indagine». Si dice «più che sicura di non aver commesso nulla di irregolare e di illecito» e per questo non intende affatto dimettersi: «Il mio mandato ministeriale è nelle mani del presidente del Consiglio, ma sono pronta a difendere con tutte le forze la mia dignità e la mia onestà». Con Letta pare ci sia stato un colloquio anche prima della partenza del premier, quando già la notizia era uscita sui giornali. Un faccia a faccia durante il quale il ministro avrebbe fornito la sua versione dei fatti, ricevendo rassicurazioni da Letta.

Eppure, in caso di rimpasto, potrebbe essere proprio la De Girolamo la prima a saltare. Il nuovo centrodestra è infatti sovra-

rappresentato al governo, qualcosa dovrà cedere. E la ministra potrebbe traslocare al partito — visto che né Lupi, né Alfano intendono farlo — per organizzarlo in vista delle europee. Inoltre il ministro è sposata con il lettiano Boccia e il premier potrebbe essere criticato se usasse i guanti nei suoi confronti. La pressione dei renziani (unita a quella dei 5 stelle) su De Girolamo infatti non cessa, anzi. Persino dall'interno del governo arrivano prese di distanza. Il parlamento, afferma il ministro Graziano Del Rio a SkyTg24, «svolge il suo ruolo» e «non c'è niente di straordinario a riferire davanti alle Camere, il confronto va accettato». Anche Maria Elena Boschi, membro della segreteria del Nazareno, definisce «un po' triste» la vicenda: «Sentiremo che ha da dire il ministro in parlamento — risponde a Lucia Annunziata —, la ascolteremo e cercheremo di capire meglio».

Una «interrogazione urgente» per capire il comportamento del ministro la annunciano alcuni deputati e senatori del Pd — il renziano Michele Anzaldi e Mino Taricco, Laura Cantini e Claudio Moscardelli — e si aspettano da De Girolamo «spiegazioni convincenti». E tuttavia il segretario Matteo Renzi continua a non pronunciarsi ufficialmente sul caso, anche per non esporsi all'accusa di sfruttare l'affaire beneventano per puntare al rimpasto. «Io questa passione per il rimpasto proprio non la capisco — afferma il leader dem con il suo entourage —, perché il punto è quello che

vogliamo fare, non chi dobbiamo piazzare».

In vista di un'informatica alle Camere, l'interessata incassa intanto la solidarietà del suo partito, l'Ncd. A schierarsi a sua difesa è anzitutto Angelino Alfano: «Conosco Nunzia, è una ragazza appassionata. Sono molto indignato per quello che è successo». Intervistato da Fabio Fazio, il vicepremier avanza quindi il sospetto che si tratti di una «cortina fumogena» alzata «per coprire le responsabilità di qualcun altro». Fabrizio Cicchitto parla invece di «una autentica barbarie» e paragona la pubblicazione delle registrazioni in casa De Girolamo al lavoro della «Stasi», la famigerata polizia politica della Germania dell'Est.

Confidandosi con gli amici di partito, De Girolamo mostra l'intenzione di difendersi con le unghie in parlamento: «Quel tizio — ha raccontato nelle sue telefonate — venne a casa mia con il registratore proprio perché non ero complice dei suoi imbrogli e l'avrei denunciato». Quanto alle espressioni volgari finite nei brogliacci, «quel giorno ero incavolata nera, avevo la sede del partito occupata dai lavoratori del 118, la bambina di un mese che non smetteva di piangere e io che mi sentivo male. La verità è che questo è un complotto politico contro di me, organizzato da qualcuno che mi considera a Benevento un nemico da abbattere. Qualcuno che, per colpa mia, ha smesso di fare affari miliardari».

© RIPRODUZIONE RISERVATA





REGISTRAZIONI

Su Repubblica ieri la richiesta del Pd alla De Girolamo di riferire in Parlamento e le registrazioni del ministro, all'epoca parlamentare del Pdl, sugli appalti nella sanità

Hanno detto



DELRIO

Il Parlamento «svolge il suo ruolo, il confronto va accettato», dice il renziano Graziano Delrio, ministro degli Affari Regionali, rivolto alla collega De Girolamo



BOSCHI

«Purtroppo è una vicenda un po' triste, mi spiace molto». Lo afferma Maria Elena Boschi, membro della segreteria di Renzi, sul caso De Girolamo



ALFANO

«Conosco Nunzia, è una ragazza appassionata che ha sempre lavorato con impegno e rigore». Così Angelino Alfano, leader dell'Ncd



BUFERA

Il ministro De Girolamo è pronta a riferire sul suo caso alla Camera

FOTO: ANSA

L'agenda di Renzi e il governo Pressing sui tempi

I dubbi di Scelta civica. Critiche da Forza Italia
Oggi la Consulta sulle motivazioni anti-Porcellum

ROMA — I renziani di stretta osservanza ora dicono di fidarsi del presidente del Consiglio a patto, però, che l'inquilino di Palazzo Chigi, loro compagno di partito, faccia rigare dritto i suoi ministri. Insomma, di fiducia condizionata si tratta e non poteva essere altrimenti.

Dopo la ruvida carezza assestata dal segretario del Pd sulle guance del capo del governo («Renzi: Letta non si fida di me però sbaglia», dall'intervista pubblicata ieri dal *Corriere*), arrivano le spiegazioni dei più stretti collaboratori del sindaco di Firenze. E si capisce che la tregua tra i due cavalli di razza del Pd è più che mai armata alla vigilia di un appuntamento cruciale, visto che da oggi pomeriggio la Corte costituzionale inizia a discutere le motivazioni della sentenza con cui il 3 dicembre scorso ha azzerato la legge elettorale.

Ecco dunque la voce di Davide Faraone che più di altri interpreta il pensiero del segretario del Pd: «Io credo che Letta debba fidarsi di Renzi perché tutti e due dicono di voler andare nella stessa direzione». Poi però il deputato siciliano puntualizza: «Ci sono due approcci differenti ma questi possono essere mediati nel patto di governo. Noi dobbiamo dettare un'agenda nuova

e su questo non credo ci siano problemi per trovare sinergie e sintesi. Il rimpasto non è indispensabile, noi non l'abbiamo mai posto come argomento: il cambio della squadra è una questione che deve riguardare il presidente del Consiglio...». Segue l'avvertimento affidato a Faraone: «Il tema sono i contenuti... Verificheremo se ci sono ministri che hanno dimostrato di essere all'altezza oppure no, ma questa è una valutazione che deve essere in capo al presidente Letta. Noi ci fidiamo di lui...».

Dunque se Renzi dice che Letta non si fida di lui sottintende anche che la sua fiducia nei confronti del capo dell'esecutivo potrebbe essere condizionata. E la verifica va fatta in fretta perché, ricorda il sindaco di Firenze nell'intervista di Aldo Cazzullo, «i prossimi 15 giorni saranno decisivi». Eppure tra i renziani della segreteria insediata la Nazarena c'è anche Maria Elena Boschi, giovane avvocato di Arezzo responsabile per le riforme, che propone una lettura più edulcorata della grande incomprensione ai vertici del Pd: «Non sono convinta che Letta non si fidi davvero di Renzi. Penso si siano chiariti soprattutto sulle cose da fare».

Negli altri partiti di maggioranza che sostengono il governo

Letta, invece, l'affondo di Renzi non è piaciuto. «Matteo Renzi si fida del governo che è anche suo, oppure lo faccia suo», azzarda il segretario di Scelta civica Stefania Giannini. Il fondatore di Sc, Mario Monti, auspica comunque che il governo vada avanti fino al 2018, cioè «fino al termine naturale della legislatura» ma esclude, in caso di rimpasto, che ci sia una sua disponibilità a rifare il ministro dell'Economia: «E' un miraggio, non sarei disponibile né per l'Economia né per altre posizioni. Sono convinto che Saccomanni sia la migliore soluzione possibile». Monti invece conferma di essere disponibile a ricoprire «posizioni di responsabilità nella Ue, ove se ne creassero le condizioni».

Ad ascoltare le voci dell'opposizione Renzi è andato ben oltre l'avvertimento al premier: «Il governo è nel caos e Renzi lo ha di fatto licenziato», attacca Maurizio Gasparri (FI). Ma c'è anche Beppe Grillo che dice la sua sui tratti in comune tra il Cavaliere e il sindaco di Firenze: «Renzi è un ammiratore del Cavaliere. Berlusconi è stato riverginato da Renzi che lo considera il principale interlocutore per la nuova legge elettorale. L'inciucio non è mai finito...».

D.Mart.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I nodi

Il patto di governo entro due settimane

✓ Il premier Enrico Letta ha previsto di chiudere entro due settimane «Impegno 2014», il contratto di governo che conterrà impegni e scadenze e sarà sottoscritto dalle forze della maggioranza. La scorsa settimana ha avviato le consultazioni con i leader dei partiti. Venerdì mattina ha incontrato il segretario del Pd, Matteo Renzi

Il nuovo equilibrio della maggioranza

✓ Il contratto sancirà anche la nuova fase del governo, dopo l'uscita di Forza Italia dalla maggioranza e l'elezione di Renzi alla guida del Pd. Alla luce dei nuovi equilibri, si sta poi discutendo di un possibile rimpasto. Il ministro renziano Delrio sarebbe favorevole. Ma il segretario pd non vuole parlare di un tema che «sa di prima Repubblica»

Le trattative sulla legge elettorale

✓ Il premier ha lasciato al segretario pd l'iniziativa sulla legge elettorale, anche perché la competenza è delle Camere. Renzi ha avviato trattative, anche con Berlusconi, su tre modelli (sindaco d'Italia, Mattarellum corretto e sistema spagnolo). Per il Ncd l'accordo va però prima trovato all'interno della maggioranza

Distanze su diritti e immigrazione

✓ Per il leader pd nel contratto di governo vanno inseriti anche il superamento della Bossi-Fini (pensando allo «ius soli») e una legge per le unioni civili. Posizioni distanti da quelle di Alfano, per cui non si può liquidare la Bossi-Fini. E sui diritti, il leader di Ncd ha detto: «Se il Pd propone il matrimonio gay, lasciamo il governo»



1 Giustizia, Annamaria Cancellieri, 70 anni

2 Salute, Beatrice Lorenzin, 42 anni, Ncd

3 Esteri, Emma Bonino, 65 anni, Partito Radicale

4 Beni culturali e Turismo, Massimo Bray, 54 anni, Pd

5 Pubblica amministrazione, Gianpiero D'Alia, 47 anni, Udc

6 Istruzione e Ricerca scientifica, Maria Chiara Carrozza, 48 anni, Pd

7 Pari opportunità, Sport Pol. giovanili Josefa Idem, 48 anni, Pd (si è dimessa il 24/06/2012)

8 Lavoro, Enrico Giovannini, 55 anni

9 Presidente del Consiglio, Enrico Letta, 47 anni, Pd

10 Infrastrutture e Trasporti, Maurizio Lupi, 54 anni, Ncd

11 Integrazione, Cécile Kyenge, 49 anni, Pd

12 Ambiente, Andrea Orlando, 44 anni, Pd

13 Presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, 88 anni

14 Riforme costituzionali, Gaetano Quagliariello, 53 anni, Ncd

15 Agricoltura, Nunzia De Girolamo, 38 anni, Ncd

16 Rapporti con il Parlamento, Dario Franceschini, 55 anni, Pd

17 Sviluppo economico, Flavio Zanonato, 63 anni, Pd

18 Coesione territoriale, Carlo Trigilia, 62 anni

19 Economia e Finanze, Fabrizio Saccomanni, 71 anni

20 Regioni e Autonomie, Graziano Delrio, 53 anni, Pd

21 Difesa, Mario Mauro, 52 anni, Per l'Italia

22 Affari europei, Enzo Moavero Milanesi, 59 anni

23 Vicepremier e Interno, Angelino Alfano, 43 anni, Ncd

261

I giorni del governo Letta. Il giuramento al Quirinale è stato il 28 aprile dello scorso anno. Il giorno successivo il premier ha presentato il programma, e ottenuto la fiducia, alla Camera. Il 30 aprile al Senato

20

I giorni trascorsi da quando Matteo Renzi è stato proclamato segretario del Pd dall'assemblea nazionale del partito il 15 dicembre, a una settimana dalle primarie dove il sindaco ha avuto il 67,6% dei voti

La squadra e le polemiche

I ministri del governo Letta nel mirino di critiche e attacchi: sono i primi nomi a emergere quando si parla di rimpasto

Enrico Giovannini

56 anni, **ministro del Lavoro e delle Politiche sociali** è tra quanti potrebbero rischiare in caso di rimpasto. Sul tema lavoro, infatti, ha particolarmente insistito il nuovo corso renziano

Nunzia De Girolamo

38 anni, **ministro per le Politiche agricole**, nella bufera dopo la diffusione di intercettazioni in cui parla di nomine e affari dell'Asl di Benevento (ai tempi era deputata e coordinatrice locale del Pdl). Non è indagata

Flavio Zanonato

63 anni, **titolare dello Sviluppo economico**, è stato più volte nel mirino di chi, anche nella stessa maggioranza, chiede un cambio di marcia nelle scelte di politica economica

Annamaria Cancellieri

70 anni, **ministro della Giustizia**, al centro delle polemiche per un presunto trattamento di favore nei confronti di Giulia Ligresti quando era detenuta. Il Pd in Aula a novembre le ha rinnovato la fiducia, ma non sono mancate critiche da Renzi



I passaggi per calcolare la quota residua dell'imposta sulla prima casa da versare entro venerdì 24

La mini-Imu inciampa negli importi

La soglia minima è a 12 euro ma i Comuni possono fissare limiti diversi

Una mini-Imu piena di insidie, a partire dal calcolo dell'importo da versare sulla prima casa entro il 24 gennaio, per finire con la somma minima al di sotto della quale non si deve pagare. In mancanza di

delibere comunali in aumento o in diminuzione, vale la soglia statale di 12 euro. E dalla rendita catastale alle detrazioni sono diverse le variabili che possono ridurre gli importi.

Dell'Oste e Parente > pagina 5

Mini-Imu con l'insidia dei versamenti minimi

Percorso a ostacoli per il calcolo sulla prima casa

La soglia

In assenza di decisioni a livello locale la tassa va pagata da 12 euro in su

Le variabili

Dalle rendite alle aliquote comunali i fattori che condizionano l'importo

PAGINA A CURA DI
Cristiano Dell'Oste
Giovanni Parente

■ Attenti ai piccoli importi. La mini-Imu da versare entro il 24 gennaio in alcuni casi sarà tutt'altro che mini, e arriverà a superare i 100 o 150 euro. Ma in molte altre situazioni l'importo sarà vicinissimo alla soglia minima al di sotto della quale non si deve pagare nulla.

Quale soglia? Dipende. Se il Comune non ha preso posizione - abbassando o aumentando l'importo - vale la regola statale secondo cui si paga solo da 12 euro in su.

Ma non è detto che la decisione municipale sia così facile da trovare: potrebbe essere nella delibera Imu 2013, in quella approvata nel 2012, oppure nel regolamento Imu, o ancora nel regolamento sulle entrate locali.

Le variabili taglia-rata

La mini-Imu è, di fatto, la "coda" dell'Imu 2013 sulla prima casa, che non è stata azzerata del tutto. Va pagata nei 2.400 Comuni che hanno deliberato una tassazione sull'abitazione principale superiore al livello base, ed è pari al 40% della differenza tra l'Imu calcolata con l'aliquota comunale e quella con l'aliquota statale dello 0,4 per cento.

L'importo medio della mini-Imu nei capoluoghi di provin-

cia spazia dai 95 euro di Milano ai 14 euro di Grosseto, passando per i 54 di Belluno e i 33 di Campobasso (si veda la tabella a destra). Si tratta, però, di somme calcolate sulla rendita catastale media cittadina - escluse le abitazioni di lusso che hanno versato l'Imu piena - e conteggiando una detrazione di 200 euro, senza incrementi per i figli.

Anche se la media è quasi sempre sopra i 12 euro, ci sono alcune variabili che possono abbassare il versamento fino a portarlo sotto il minimo. E che proprio per questo vanno monitorate con attenzione mentre si calcola l'imposta. Vediamole nel dettaglio.

❶ Il primo fattore che riduce la mini-Imu è la rendita catastale particolarmente bassa. Non solo per immobili con pochi vani catastali, ma anche per quelli in categorie "povere". A Torino, per esempio, il versamento medio cittadino è 88 euro, ma tra le case accatastate in A/4 (categoria popolare) scende a 27 euro, mentre tra quelle in A/2 (categoria civile) sale fino a 152 euro. Ed è appena il caso di ricordare che non sempre queste classificazioni corrispondono al reale valore di mercato degli immobili.

❷ Anche quando l'aliquota comunale è poco superiore allo 0,4% il versamento si assottiglia, perché si riduce la differenza tra importo annuo comunale e statale: basta pensare ai 19 eu-

ro di pagamento medio per Teramo, dove il prelievo è allo 0,46 per cento.

❸ Un altro fattore che lima l'importo dovuto è la presenza di detrazioni extra per i figli - 50 euro per ogni convivente under 26 - o di sconti particolari decisi dal Comune, anche se è raro che ci siano città con bonus e aliquote oltre lo 0,4 per cento.

❹ Non vanno poi dimenticate tutte quelle situazioni in cui un immobile ha avuto i requisiti «abitazione principale» per meno di 12 mesi, per esempio perché il proprietario l'ha acquistata e poi vi ha preso la residenza solo dopo aver finito i lavori di ristrutturazione, magari il 1° luglio. In questo caso, la mini-Imu sulla prima casa si dimezza.

❺ Un'ultima variabile è la presenza di più comproprietari, che impone di dividere il totale in due o più obbligazioni tributarie autonome.

Il codice giusto

Se l'importo annuo dovuto è inferiore alla soglia, il contribuente non deve fare nulla. Altrimenti, può scegliere per il pagamento il bollettino postale o il modello F24.

Gli importi vanno arrotondati all'unità di euro per ogni singolo rigo d'imposta, in questo caso quello relativo all'abitazione principale e alle sue pertinenze, contraddistinto dal codice tributo «3912».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nei capoluoghi

L'importo medio della mini-Imu nei Comuni capoluogo con un'aliquota deliberata superiore a quella statale. **Importi in euro**

Città	Rendita catastale media	Aliquota Imu (%)	Importo della mini-Imu	Città	Rendita catastale media	Aliquota Imu (%)	Importo della mini-Imu
Agrigento	370,63	0,60	50	Palermo	339,02	0,48	18
Alessandria	487,98	0,60	66	Parma	508,61	0,60	68
Ancona	562,05	0,60	76	Pavia	473,93	0,49	29
Avellino	488,94	0,55	49	Perugia	494,66	0,50	33
Belluno	404,30	0,60	54	Piacenza	481,86	0,60	65
Benevento	567,78	0,60	76	Potenza	389,01	0,50	26
Bologna	786,96	0,50	53	Ravenna	491,57	0,50	33
Brescia	560,84	0,60	75	Reggio Emilia	478,34	0,50	32
Campobasso	483,71	0,50	33	Rieti	445,13	0,60	60
Caserta	580,74	0,60	78	Rimini	508,94	0,50	34
Catanzaro	273,11	0,60	30	Roma	975,65	0,50	66
Cosenza	430,32	0,60	58	Rovigo	397,16	0,60	53
Foggia	561,13	0,55	57	Salerno	693,46	0,47	33
Frosinone	473,11	0,60	64	Siena	901,23	0,55	91
Genova	721,34	0,58	87	Teramo	475,97	0,46	19
Grosseto	511,06	0,44	14	Terni	440,58	0,55	44
Livorno	737,26	0,56	79	Torino	748,71	0,575	88
Messina	268,89	0,60	28	Varese	563,96	0,45	19
Milano	708,01	0,60	95	Verbania	405,68	0,55	41
Modena	562,67	0,52	45	Verona	715,70	0,50	48
Napoli	566,82	0,60	76	Vibo Valentia	334,92	0,60	45

Fonte: elaborazione del Sole 24 Ore su Statistiche catastali e delibere comunali

Cinque trappole in cui non cadere

	EVITARE GLI ERRORI	LE MOSSE DA SEGUIRE
01 VERIFICA L'ALiquOTA 	Il primo passo per non sbagliare con la mini-Imu è verificare se il Comune ha deliberato un'aliquota sull'abitazione principale superiore a quella standard dello 0,4%	I Comuni hanno avuto tempo fino al 30 novembre per deliberare le aliquote Imu: è importante risalire all'ultima decisione, controllando il sito internet comunale (quest'anno il sito delle Finanze non ha valore legale). Paga chi vive in un Comune con l'aliquota prima casa oltre lo 0,4%, anche se si tratta di una decisione presa nel 2012 e confermata senza modifiche nel 2013
02 LE CASE ASSIMILATE 	Pagano la mini-Imu sia le abitazioni principali in senso stretto, sia le case «assimilate» per legge o dal Comune, sia le pertinenze delle prime case	Le case non locatate di anziani o disabili ricoverati e residenti in case di cura, quelle dei residenti all'estero e quelle dei militari e delle forze dell'ordine. Sono le tre «assimilazioni» di legge che potrebbero dover pagare la mini-Imu, cui si aggiungono le case in comodato ai parenti, se sono state parificate dal Comune. La mini-Imu si paga anche sulle pertinenze della prima casa
03 CONTROLLA I CALCOLI 	La base di calcolo è sempre la rendita catastale della casa (e delle pertinenze) rivalutata del 5% e moltiplicata per 160, ma la difficoltà sta nell'applicare aliquote e detrazioni statali e comunali	La mini-Imu si individua con un calcolo in quattro passaggi. Prima si calcola l'Imu annua dovuta in base all'aliquota e alle detrazioni comunali. Poi si calcola l'Imu annua in base all'aliquota statale (0,4%) e alle detrazioni statali. Poi si fa la differenza tra i due importi e si calcola il 40% di questo importo. Il risultato, arrotondato all'euro, è la mini-Imu da pagare
04 LA SOGLIA MINIMA 	Una volta completato il calcolo, bisogna verificare se l'importo della mini-Imu è superiore alla soglia minima che fa scattare l'obbligo di versamento	Se il Comune non ha deliberato nulla in proposito, vale la regola statale, secondo cui il versamento della mini-Imu non è dovuto se l'importo è inferiore a 12 euro. Attenzione: la decisione comunale potrebbe essere nella delibera Imu o, più facilmente, nel regolamento. In caso di comproprietà, la soglia va verificata sull'importo dovuto da ogni contitolare e non sul totale
05 COME SI VERSA 	Chi sceglie di pagare con il modello F24 deve controllare il codice catastale del Comune e il codice tributo. In alternativa, si può utilizzare il bollettino postale	La mini-Imu va versata indicando nel modello F24 il codice tributo 3912, barrando la casella «Saldo» e riportando il codice «0101» nella casella rateazione. Anche se si paga ora, l'anno di riferimento è il 2013. Nella casella «Numero immobili» vanno conteggiate, oltre l'abitazione principale, anche le pertinenze: il totale quindi può arrivare fino a 4

Delrio: sul gioco basta ambiguità Più tasse sull'azzardo Il governo ci riprova

di ENRICO MARRO

Aumenteranno le tasse sul gioco d'azzardo. Il ministro Graziano Delrio: «Il problema va affrontato con occhi nuovi, lo Stato non può avere atteggiamenti ambigui». Ogni anno, da giochi, lotto e lotterie lo Stato incassa più di 11 miliardi.

A PAGINA 10

Più tasse sul gioco d'azzardo, governo al lavoro

Presto un tavolo interministeriale. Delrio: lo Stato non può avere atteggiamenti ambigui

ROMA — «Non ci sono dubbi, la mini-Imu si pagherà il 24 gennaio». Così il ministro degli Affari regionali, Graziano Delrio, ha chiuso ieri la partita sull'appendice dell'Imu 2013 che circa 12 milioni di italiani dovranno pagare in 2.400 comuni, quelli che l'anno scorso hanno aumentato l'aliquota sulla prima casa. Si tratta, nella generalità dei casi, di poche decine di euro, ma il governo non è riuscito a trovare la copertura, 440 milioni, per evitare l'antipatico balzello. Troppo tardi, ormai, visto che il 2013 si è chiuso. È questo, per esempio, il motivo col quale è stata respinta la proposta dei sindaci dell'Emilia-Romagna di un prelievo aggiuntivo, anche una tantum, sui giochi d'azzardo. Sulla materia, però, mini-Imu a parte, la questione non è chiusa. Ieri, infatti, è stato lo stesso Delrio, rispondendo su Sky tv alle domande di Maria Latella, a dire: «Il problema del gioco d'azzardo va affrontato con occhi nuovi, lo Stato non può avere atteggiamenti ambigui. Intendo affrontare presto il problema ad un tavolo interministeriale». È chiaro infatti che sono diversi i ministeri coinvolti, da quello dell'Economia, che incassa ogni anno più di 11 miliardi sotto la voce giochi, lotto e lotterie, a quelli dell'Interno e della Sanità, se si

considera il preoccupante fenomeno della ludopatia, la dipendenza dai giochi.

Già durante la discussione parlamentare della legge di Stabilità alcuni parlamentari, per esempio Luigi Bobba e Michele Anzaldi del Pd, avevano tentato, senza riuscirci, di far passare un emendamento che uniformasse, aumentandolo, il Preu, il prelievo erariale unico sui giochi d'azzardo. Che oggi vede una grande varietà di aliquote. Per il Bingo l'11% sul prezzo di vendita delle cartelle. Per le slot machines il 13% sulle somme giocate, per le video-lotteries il 5%, per i giochi online il 3%. La proposta Bobba-Anzaldi prevedeva di uniformare verso l'alto le aliquote. A un certo punto l'aumento era entrato anche nel maxiemendamento di maggioranza al Senato ma poi in sede di coordinamento del testo sul quale fu votata la fiducia lo stesso governo tolse la misura. La forte lobby delle slot machines e dei giochi online tirò un sospiro di sollievo.

Successivamente, il 2 gennaio, sono stati i sindaci dell'Emilia-Romagna, impegnati in una campagna contro la ludopatia, a scrivere una lettera al presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, e al presidente del Consiglio, Enrico Letta, chiedendo loro di intervenire. Gli amministra-

tori sottolineano la crescita abnorme del giro d'affari legato al gioco d'azzardo, oltre 100 miliardi di euro l'anno, e allo stesso tempo denunciano il taglio del prelievo fiscale «precipitato dal 30 al 10% negli ultimi dieci anni»: appena una decina di miliardi appunto di gettito per l'erario su un fatturato dieci volte tanto. Di qui la richiesta di attingere a questo serbatoio almeno per scongiurare la mini-Imu.

Infine, due giorni fa, il Movimento 5 Stelle ha annunciato la presentazione di un emendamento alla Camera sul decreto che abolisce la seconda rata Imu del 2013. Questo emendamento raccoglie la richiesta dei sindaci dell'Emilia-Romagna e propone l'aumento della tassazione sul gioco d'azzardo per evitare il pagamento della mini-Imu. Sul tema ieri è tornato il sindaco di Ravenna, Fabrizio Matteucci, con una lettera aperta al presidente dell'Anci (associazione dei comuni) Piero Fassino, affinché sostenga la battaglia.

Enrico Marro

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I nodi



L'imposta Tari, atteso l'emendamento

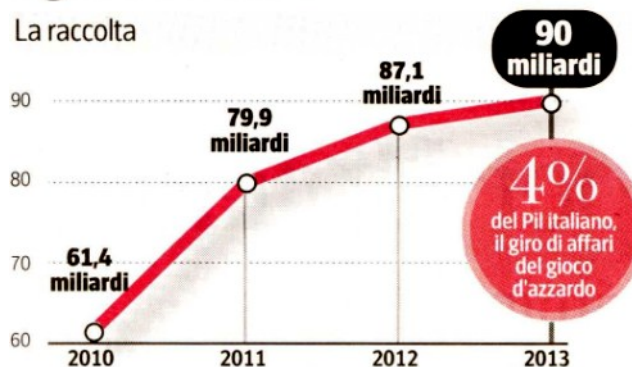
Nel 2014 debutterà la Tari, la tassa sui rifiuti (ex Tares) ma, in attesa dell'emendamento, non è ancora chiaro quanto bisognerà pagare e in base a quali calcoli. Insieme alla Tasi e all'Imu la Tari fa parte della cosiddetta Iuc, cioè la nuova Imposta unica comunale.

L'allarme Tasi, mancano 1,5 miliardi

La Tasi, la Tassa sui servizi indivisibili che da quest'anno viene applicata alla prima casa ed è calcolata sulla base imponibile della rendita catastale dell'appartamento in cui si vive, ha già allarmato i sindaci che hanno calcolato in un miliardo e mezzo il minore introito rispetto all'Imu.

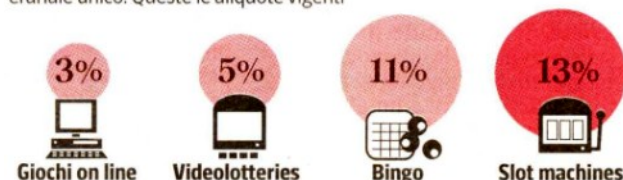
Il gioco e l'erario

La raccolta

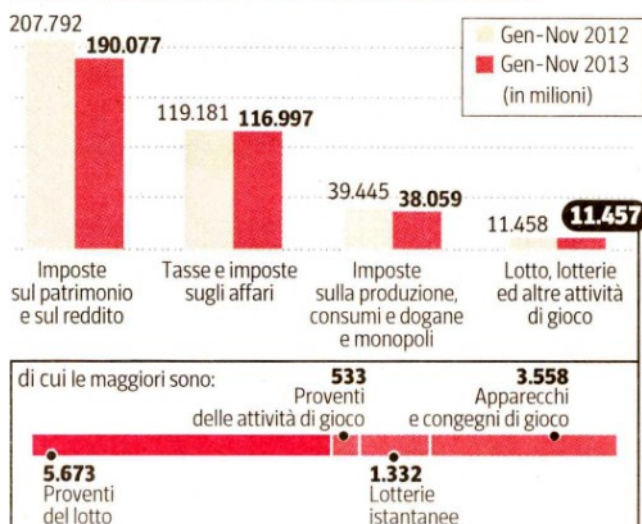


La tassazione

I giochi sono tassati attraverso il Preu, prelievo erariale unico. Queste le aliquote vigenti



LA COMPOSIZIONE DEL GETTITO PER CATEGORIE DI BILANCIO



Fonte: Entrate tributarie erariali

CORRIERE DELLA SERA

Nuovi tempi aggirati: dossier a Bruxelles

Pagamenti Pa, sei su dieci sfiorano i sessanta giorni

■ A distanza di un anno dalla direttiva anti-ritardi nei pagamenti alle imprese, la pubblica amministrazione supera i 30 (massimo 60) giorni di tempo per saldare le fatture nel 62% dei contratti. Il dato viene dal settore dei lavori pubblici ed è evidenziato in un monitoraggio realizzato dall'Ance, ma trova conferme anche in altri settori, quali i servizi. Nella sanità è ancora record: l'attesa media è di 225 giorni.

Intanto si moltiplicano i tentativi di aggirare i vincoli, chiedendo ai fornitori di accettare clausole capestro o di ritardare l'emissione delle fatture. Molte le segnalazioni di pratiche scorrette giunte a Bruxelles. Il vicepresidente della Commissione Ue, Antonio Tajani, chiede un rispetto dei tempi «effettivo» e annuncia: «Per l'Italia è già pronto un richiamo, e subito dopo, una procedura d'infrazione».

Del Bufalo e Uva ► pagina 7

Pagamenti Pa, il 62% è in ritardo

Dall'edilizia ai servizi si moltiplicano i casi di mancato rispetto dei tempi

Bilancio deludente

Sono ancora pochi gli enti che onorano la scadenza dei trenta (o sessanta) giorni

Clausole capestro

L'Ance denuncia: «Uno su due costretto a ritardare l'invio della fattura»

IL PREGRESSO

Pagati 16,9 miliardi, ma a quattro mesi dalla scadenza manca il censimento di tutti gli arretrati

Valeria Uva

■ Nel 62% dei contratti pubblici i tempi di pagamento sfiorano i termini di legge e vanno oltre i 60 giorni, mentre, in un appalto su due l'amministrazione pubblica "suggerisce" all'impresa di rallentare l'emissione delle fatture, in modo da diluire anche i saldi.

A un anno di distanza dall'arrivo delle nuove regole che impongono pagamenti a 30 giorni (e, solo in casi eccezionali, fino a un massimo di 60), sono ancora poche le amministrazioni che si sono allineate e riescono a pagare nei tempi stringenti richiesti dalla direttiva europea e dal decreto italiano di recepimento (Dlgs 192/2012), in vigore, appunto, per i contratti firmati dal primo gennaio 2013.

I primi numeri arrivano dal monitoraggio dei costruttori

dell'Ance sui lavori pubblici, ma basta ascoltare anche le altre categorie di fornitori della Pa per capire che il problema è identico e in alcuni casi anche più diffuso.

La maglia nera resta alla Sanità (225 giorni di ritardo, si veda l'articolo a fianco), mentre in edilizia i tempi medi di attesa si attestano a 146 giorni (con una prima diminuzione proprio nel 2013). Ben oltre i due mesi consentiti.

In realtà, a leggere i bandi di gara di questo primo anno, le amministrazioni sembrano essersi allineate alle nuove regole. Ma, spesso, l'adeguamento si ferma all'avviso pubblico, mentre nel rapporto diretto con il fornitore si moltiplicano i tentativi di aggiramento dei tempi. Come ha fotografato l'Ance, si va, appunto, dalla richiesta di dilazione inserita apertamente nel contratto, al consiglio di scaglionare le fatture (48%) fino al più temibile esito negativo: la rinuncia alla commessa, una volta che l'amministrazione ha capito di non riuscire a stare nei tempi (9% dei casi).

Spesso l'impresa non ha mez-

zi per difendersi: «Il pagamento degli interessi, per esempio, non è mai automatico - spiega il presidente Ance, Paolo Buzzetti - e bisogna sobbarcarsi gli oneri di una richiesta a parte».

Anche nei servizi si registrano prassi elusive. Mentre prima la fatturazione dei servizi aveva spesso cadenza mensile, molte amministrazioni ora - denuncia la Federazione delle imprese di servizi (Fise) - tendono a introdurre nei capitolati di appalto clausole che vincolano l'appaltatore ad emettere le fatture con sistematico differimento rispetto al periodo di esecuzione delle prestazioni: si parla di tre o quattro mesi. «Con l'effetto paradossale - spiega il segretario Lorenzo Gradi - di rallentare potenzialmente i tempi anche a chi prima era virtuoso e pagava davvero a 30 o 60 giorni».

Già perché qualche ente in grado di rispettare i patti esiste. Per l'Aniasa, ad esempio (l'associazione degli autonoleggiatori) «il 50-60% delle amministrazioni è corretto». Mai ritardi (solo il Comune di Napoli deve alla cate-



ria 2 milioni e ne ha sbloccati 1,5) hanno spinto l'associazione a dialogare con Consip e ottenere la possibilità di interrompere il servizio ai morosi (si veda il Sole 24 Ore del 16 dicembre 2013).

Per le aziende di recapito privato, il mercato è diviso in due. Precisa Luca Palermo, alla guida della Are (associazione recapito espressi): «Al Nord dall'anno scorso i pagamenti a 30, 60 giorni sono diventati la prassi mentre al Sud purtroppo i ritardi sono ancora la regola». Solo dalle società partecipate dalla Regione Sicilia i concorrenti di Poste attendono da 18 mesi «diverse decine di milioni».

A novembre erano stati sanati 16,9 miliardi di debiti arretrati. «In effetti i pagamenti ci sono stati e anche in tempi brevi» riconosce Buzzetti. «Ma ora ci siamo di nuovo fermati e se non si interviene a breve rischiamo di trovarci di nuovo con un anno di ritardo».

A distanza di quattro mesi dalla scadenza (5 settembre) non si è ancora concluso il censimento degli arretrati. Le amministrazioni stanno ancora caricando i debiti pregressi sulla piattaforma di certificazione dei crediti. Questo ritardo rischia di vanificare anche la nuova possibilità di compensare i crediti fiscali con i debiti Pa (si veda il Sole 24 Ore del 7 gennaio): senza registrazione, infatti, il credito è come se non esistesse.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Normativa disattesa

Situazioni riscontrate dalle imprese per contratti ai quali si applica la nuova direttiva europea sui pagamenti (valori percentuali)



Nota: Per le imprese intervistate erano possibili risposte multiple

Fonte: Ance

Il sistema internazionale I nuovi criteri e l'obiettivo di facilitare la concessione del credito

Accordo tra i governatori centrali Draghi: le banche saranno più forti

Prima intesa sulle regole di Basilea 3 per debiti, derivati e liquidità

La riunione

Il Gruppo dei governatori guidato dal presidente della Bce Mario Draghi si è riunito ieri in Svizzera, a Basilea

FRANCOFORTE — Il Gruppo di supervisione del Comitato di Basilea (Ghos), presieduto da Mario Draghi, ha compiuto ieri diversi passi avanti nel completamento del programma di riforme del dopo-crisi, fra i quali ha particolare rilevanza l'intesa raggiunta in serata sulla definizione comune dell'indice di leva finanziaria (*leverage ratio*), «per superare le differenze fra le regolamentazioni nazionali». Secondo Draghi, presente a Basilea per guidare i lavori del Gruppo dei governatori delle banche centrali e dei Capi della vigilanza dei principali Paesi del globo, si tratta di un «significativo passo verso la piena operatività di Basilea 3», e «renderà gli istituti finanziari più resistenti agli choc finanziari».

Una misura internazionalmente uniforme della leva finanziaria delle banche e requisiti standardizzati di informativa sono elementi centrali dello schema di regolamentazione di Basilea 3 per le banche con operatività internazionale. L'indice di leva finanziaria, ha spiegato ieri sera una nota del Gruppo Ghos, anticipando la pubblicazione successiva dei dettagli dello standard completo, «vuole essere una misura semplice, non basata sul rischio, volta a integrare e a rafforzare i coefficienti patrimoniali per il rischio».

I dettagli e la calibrazione definitiva saranno effettuati entro il 2017, con l'obiettivo di trasformare l'indice in requisito minimo nell'ambito del primo pilastro, costituito dai requisiti patrimoniali minimi, che entrerà in vigore nel 2018.

In pratica, secondo i commenti a caldo di banchieri, prima della pubblicazione dei dettagli, i regolatori intendono facilitare alle banche la concessione di crediti all'economia, modificando alcuni

componenti della leva finanziaria decisi in precedenza, in modo da allargare alle banche il campo dell'intermediazione finanziaria (anche sui derivati complessi), per permettere di gestire meglio i rischi collaterali del settore creditizio verso l'economia reale.

L'accordo di massima del modo internazionalmente uniforme in cui si calcola la «leva finanziaria» è ritenuto rilevante: il compromesso raggiunto dai governatori e regolatori del globo presieduti da Draghi (in seguito alle richieste delle grandi banche internazionali e del Comitato di Basilea), ha permesso di sbloccare la discussione, arenatasi da tempo fra i rappresentanti dei diversi Paesi, su alcune poste del *leverage ratio* e su altri indicatori strutturali che permettono l'adozione di strutture di finanziamento meno rischiose da parte delle banche.

Con questo accordo si completa, peraltro, gli ultimi nodi sulle norme di Basilea 3 che hanno imposto un livello di patrimonio più alto in merito a liquidità e indebitamento: due temi che erano rimasti ancora in sospeso e che vedevano una grande differenza tra Paese e Paese.

Il gruppo dei Governatori centrali inoltre ha esaminato e approvato le priorità strategiche del Comitato per i prossimi due anni, per approfondire il programma di valutazione dell'attuazione delle riforme concordate, esaminare l'equilibrio del quadro normativo e migliorare l'efficacia della vigilanza.

Per il presidente del Comitato di Basilea e governatore della banca svedese, Stefan Ingves, «sono stati fatti buoni progressi per concludere l'ambizioso programma di riforme», tuttavia, ha aggiunto, «c'è ancora da fare, ma il Comitato è sulla buona strada per completare presto le riforme connesse con la crisi e per istituire un sistema bancario più resistente».

Marika de Feo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le parole

Basilea 3

Con il termine «Basilea 3» si fa riferimento a un insieme articolato di provvedimenti di riforma predisposto dal Comitato di Basilea per la vigilanza bancaria al fine di rafforzare la regolamentazione, la vigilanza e la gestione del rischio del settore bancario. La stretta sulla regolamentazione attuale (denominata Basilea 2) è stata decisa dopo la crisi finanziaria del 2007-2008. Tali provvedimenti mirano a:

- 1) migliorare la capacità del settore bancario di assorbire choc derivanti da tensioni economiche e finanziarie, indipendentemente dalla loro origine;
- 2) migliorare la gestione del rischio;
- 3) rafforzare la trasparenza delle banche.

Leverage ratio

Il leverage ratio è un coefficiente che misura la leva finanziaria, cioè il livello di indebitamento con cui vengono concluse le operazioni da parte delle banche. I governatori centrali ieri hanno approvato la proposta del Comitato di Basilea per arrivare a una definizione comune di questo termometro da cui dipende il grado di rischio del patrimonio stesso, in quanto le differenti normative a livello nazionale impediscono tuttora un corretto confronto tra le banche dei diversi Paesi europei. La taratura finale ed eventuali ulteriori adeguamenti alla definizione di cosa si debba intendere con leverage ratio saranno completati entro il 2017.

Fisco Nel 2014 si prende altri due giorni Al lavoro per le tasse fino al 21 giugno

DI MASSIMO FRACARO, GIUDITTA MARVELLI E ANDREA VAVOLO

Due giorni di lavoro in più per arrivare al traguardo della liberazione fiscale. Il calcolo del Tax Freedom Day, realizzato come ogni anno in collaborazione con Cgia Mestre, rivela che un quadro con uno stipendio da poco più di 48 mila euro l'anno dovrà lavorare fino al 21 giugno (nel 2013 era fino al 19) per saldare i conti con l'Erario.

ALLE PAGINE 20 E 21

Analisi Via l'Imu ma arrivano la Tasi e tanti piccoli rincari. I conti di CorrierEconomia e Cgia di Mestre

Fisco Dovremo lavorare 172 giorni per pagare tasse e contributi

Liberi dalla corvée tributaria solo dal 22 giugno, 48 ore dopo rispetto al 2013. Miglioramenti solo per le detrazioni. E se i comuni avranno bisogno di soldi...

La pressione tributaria sul ceto medio supera ormai stabilmente quota 47 per cento

DI MASSIMO FRACARO
E ANDREA VAVOLO

Duecentoventisei minuti. Ogni giorno lavorativo dell'anno. Dalla mattina alla pausa pranzo, e fino alle prime ore della ripresa pomeridiana. È il tempo che un rappresentante del ceto medio, — un quadro con un reddito di 48.644 euro lordi, moglie e un figlio a carico — deve lavorare per pagare tasse, imposte e contributi previdenziali. Tradotto il tutto in termini di calendario vuole dire che dovrà faticare 172 giorni su 365 solo per sfamare lo sfrenato appetito dell'Erario, pari a una pressione fiscale che supera il 47%.

In totale, tra imposte sui redditi, locali e sui consumi, il conto dell'Erario arriverà nell'anno appena iniziato a quota 23.187 euro, quasi duemila al mese, contro i 22.563 del 2013.

Sempre più lontano

Così il Tax Freedom Day, il giorno

della liberazione dal giogo delle tasse arriverà, nel 2014, solo il 22 giugno, due giorni dopo rispetto al 2013 quando la corvée tributaria terminava il 20 giugno. Una maratona sempre più lunga, insomma ci attende in questo 2014 che parte con molte incertezze all'orizzonte. Dalla mini Imu alla Tasi. Saremo, quindi, costretti a un altro pericoloso scivolamento verso le colonne d'Ercole del 30 giugno.

Passarle significherebbe lavorare più per lo Stato che per sé e la propria famiglia. Cosa che, purtroppo, già accade per i contribuenti ad alto reddito e le imprese.

Va solo un po' meglio all'altro contribuente tipo — un operaio con moglie e figlio a carico e reddito di 24.000 euro lordi — che dal 1990 *CorrierEconomia* utilizza per valutare quanto incidono, anno dopo anno, Irpef, Iva, contributi, tasse sui consumi e locali sulla vita quotidiana delle famiglie. Rispetto al 2013 pareggia i conti con il Fisco: dovrà lavorare 135 giorni, fino al 15 maggio, per far fronte a imposte e contributi. Esattamente come un anno fa. Una soddisfazione effimera, però, perché i calcoli, realizzati in collaborazione con l'Ufficio studi della Cgia di Mestre, sono stati fatti in maniera estremamente prudente. La Tasi, ad esempio, la neo-

nata imposta comunale sui servizi indivisibili (come l'illuminazione stradale e la polizia urbana), è stata calcolata con un'aliquota del 2 per mille — mentre può andare dal 2,6 al 3,3 per mille — ipotizzando che gli enti locali applichino detrazioni significative, almeno ai nuclei familiari con i redditi più bassi.

Ma se questo non dovesse accadere, anche il traguardo della liberazione fiscale dell'operaio rischia di spostarsi in avanti. Insomma potrebbe andare peggio di quanto stimato oggi, anche se il governo ha promesso che nel 2014 le tasse diminuiranno.

L'identikit

I contribuenti tipo sui quali si sono effettuati i calcoli sono i medesimi degli anni precedenti: il loro reddito è stato incrementato del 1,5% rispetto a quello del 2012 sulla base della varia-



zione degli indici di rivalutazione contrattuali Istat. La stima dell'Iva a carico del contribuente si basa sul presupposto che questi, nelle sue abitudini di spesa, rifletta quelle medie delle famiglie italiane di tre componenti come rilevate dall'Istat nell'indagine annuale sui consumi.

L'operaio, con moglie e un figlio a carico, abita in una casa di sua proprietà di 90 metri quadrati con rendita catastale di 446 euro. Ha un'auto di 68 kw di potenza. In conto corrente ha circa 6.000 euro. Stesso nucleo familiare per il quadro che abita in una casa di sua proprietà di 150 metri quadrati con rendita catastale di 1.100 euro. I suoi risparmi ammontano a 40.000 euro di cui 12.160 in conto corrente e 27.840 in titoli e fondi. Ha un'auto 87 kw di potenza.

Motivazioni

Ma perché il giorno di liberazione

fiscale si sposta sempre più in avanti? Quando abbiamo iniziato la rilevazione, nel 1990 e pur con altri criteri, smettevamo di lavorare nella prima settimana di giugno.

Lo spostamento in avanti del giorno della liberazione tributaria è un fatto inevitabile in un sistema fortemente progressivo come il nostro. Soprattutto se, come avviene da anni, gli scaglioni Irpef e le detrazioni non vengono via via adeguati all'incendere del costo della vita. Ad esempio: il nostro quadro vede crescere il suo reddito imponibile da 47.925 a 48.644 euro, ma di questi 719 euro, oltre 300 se ne vanno tra Irpef, contributi e addizionali locali. Purtroppo il folle 2013 del Fisco non ha portato novità positive e con impatto evidente sul budget familiare. Sono molti di più gli aumenti previsti.

Anche quest'anno l'Imu sull'abitazione principale non si pagherà, ma la

Tasi la compenserà quasi completamente, specie se i comuni, come è molto probabile, non introdurranno detrazioni consistenti.

L'unica modifica positiva è l'aumento delle detrazioni da lavoro dipendente: i vantaggi, attorno ai 200 euro, sono però concentrati sulle fasce di reddito medio basse (15.000 – 20.000 euro) e decrescono al crescere del reddito. Interessano in modo marginale la famiglia dell'impiegato, mentre consentono un risparmio di circa 100 euro per quella dell'operaio. Rincari sono previsti per le tasse locali. Inoltre per l'intero 2014 si farà sentire l'aumento dell'aliquota Iva dal 21 al 22%, scattato a ottobre 2013. In aumento anche le accise e il bollo sui depositi titoli.

Insomma un attacco a tutto campo. Che, speriamo abbia presto fine. Il 30 giugno è drammaticamente vicino.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I conti in tasca a due famiglie tipo

Il giorno di liberazione fiscale di un impiegato e di un operaio con moglie e un figlio a carico

IL QUADRO

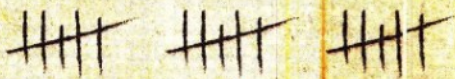
Così le imposte sul reddito...

	2014	2013
- Stipendio lordo	48.644	47.925
- Contributi previdenziali e assistenziali	4.502	4.428
- Oneri deducibili	46	46
- Reddito imponibile*	44.096	43.450
- Irpef lorda	13.076	12.831
- Detrazioni	1.520	1.529
- Detrazione spese di ristrutturazione	204	204
- Irpef netta	11.352	11.097
- Addizionali Irpef regionale	657	645
- Addizionali Irpef comunale	295	278
- Irpef totale	12.305	12.021
- Reddito netto (stipendio lordo meno tasse e contributi)	31.838	31.476
- Assegni familiari	507	506
- Reddito disponibile (reddito netto più assegni familiari)	32.345	31.982
- Totale imposte e contributi (1)	16.806	16.449

... e così quelle sui consumi

	2014	2013
- Tasi per il 2014, mini Imu per il 2013	352	141
- Iva su consumi	3.411	3.326
- Accise (benzina, energia, gas)	1.366	1.363
- Bollo auto	224	224
- Imposte Rc auto	186	186
- Canone tv	114	114
- Tari per il 2014, Tares per il 2013	437	437
- Maggiorazione Tares	-	45
- Inail casalinghe	13	13
- Bollo su conto corrente	34	34
- Bollo su dossier titoli	56	42
- Imposte sostitutive proventi finanziari	189	189
- Totale imposte sui consumi (2)	6.381	6.114
TOT. IMPOSTE SU REDDITI E CONSUMI (1+2)	23.187	22.563

TAX FREEDOM DAY



2014 22 giugno
Dopo **172**
giorni di lavoro

2013 20 giugno
Dopo **170**
giorni di lavoro

L'OPERAIO

Così le imposte sul reddito...

	2014	2013
- Stipendio lordo	24.364	24.004
- Contributi previdenziali e assistenziali	2.239	2.206
- Oneri deducibili	25	25
- Reddito imponibile*	22.099	21.772
- Irpef lorda	5.367	5.279
- Detrazioni	2.662	2.533
- Detrazione spese di ristrutturazione	103	103
- Irpef netta	2.602	2.643
- Addizionali Irpef regionale	292	286
- Addizionali Irpef comunale	142	133
- Irpef totale	3.035	3.062
- Reddito netto (stipendio lordo meno tasse e contributi)	19.089	18.736
- Assegni familiari	1.013	1.004
- Reddito disponibile (reddito netto più assegni familiari)	20.102	19.740
- Totale imposte e contributi (1)	5.274	5.268

... e così quelle sui consumi

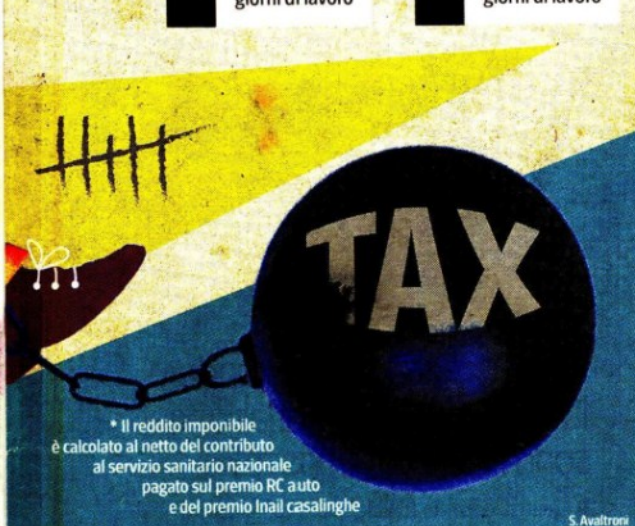
	2014	2013
- Tasi per il 2014, mini Imu per il 2013	143	57
- Iva su consumi	2.139	2.066
- Accise (benzina, energia, gas)	1.050	1.048
- Bollo auto	175	175
- Imposte Rc auto	133	133
- Canone tv	114	114
- Tari per il 2014, Tares per il 2013	305	305
- Maggiorazione Tares	-	27
- Inail casalinghe	13	13
- Bollo su conto corrente	34	34
- Totale imposte sui consumi (2)	4.105	3.972
TOT. IMPOSTE SU REDDITI E CONSUMI (1+2)	9.380	9.240

TAX FREEDOM DAY

2014 16 maggio
Dopo **135**
giorni di lavoro

2013 16 maggio
Dopo **135**
giorni di lavoro

Fonte: elaborazione Ufficio Studi CGIA di Mestre



* Il reddito imponibile è calcolato al netto del contributo al servizio sanitario nazionale pagato sul premio RC auto e del premio Inail casalinghe

S. Avaltroni

Per la ripresa puntiamo su noi stessi

IL PUNTO

Il lamento non aiuta Puntiamo su noi stessi e la ripresa arriverà

DI SEVERINO SALVEMINI

A fine 2013 la crisi ha compiuto sei anni. Ogni anno sembrava quello buono per la svolta; invece si sono accumulati licenziamenti, bancarotte e sempre meno speranze di recupero. È stata la transizione più radicale, più strutturale, più antropologica cui la mia generazione abbia assistito. E si è accompagnata al terrore di un tempo senza promesse. A un venire meno della stessa idea di futuro. Ad una convinzione che i famosi calabroni del made in Italy – fatti i conti con la legge di gravità – fossero definitivamente caduti a terra. Ad un tramonto anche della leggenda italiana che con un colpo di reni ai tempi supplementari si potessero sempre evitare baratri e catastrofi. La crisi non è stata solo macroeconomica e finanziaria. Le concause aziendali sono state molte: chi veniva da un mercato troppo a lungo ristagnante; chi presentava debolezze in ambito tecnologico o organizzativo; chi correva senza il necessario patrimonio; chi aveva lasciato il volante in mano a patriarchi conservatori, testardi e disinformati; chi troppo legato ad un unico cliente o fornitore.

In questi anni di sopplesse e di decadenza abbiamo però anche accumulato energia e forza inespressa. Accanto al malessere, alcune aziende sono riuscite a metabolizzare l'occasione di trasformazione: sono stati cancellati lussi, illusioni, privilegi, sovrastrutture, burocrazie. E ora che qualche barlume illumina la ripartenza, che qualche filo d'erba è rispuntato, lo spirito di iniziativa è pronto per straripare, per convogliare verso un nuovo obiettivo. I gruppi medi e medio-grandi dei settori della moda, del design, dell'agroalimentare, dei macchinari, del farmaceutico, delle forniture medicali, della progettazione — che poi sono la vera locomotiva nazionale — stanno assicurando al sistema italiano una rinnovata vitalità.

«Basta piangere!» allora, come esorta Aldo Cazzullo, e avanti emulando le imprese che hanno saputo reagire. Sono quelle che una volta il Censis chiamava «resilienti», intendendo con ciò la capacità di riconoscere e fronteggiare l'inatteso (la resistenza agli urti) e di mantenere un habitus di attenzione fluttuante verso gli eventi (il rafforzamento

delle proprie capacità di risposta). Sono le imprese che, uscite dal «tunnel depressivo» senza aspettare che sia il contesto esterno a sbloccare positivamente le condizioni, hanno scommesso su un tragitto evolutivo proprio, riconoscendo la forza delle proprie competenze distintive e abbandonando un raggio di azione troppo ampio (le differenziazioni, gli sbandamenti e le inutili distrazioni delle decadi scorse). Sono le imprese che hanno approfittato di un mercato stordito per rafforzarsi con acquisizioni e con aggregazioni. In queste organizzazioni virtuose la leadership ha delineato un'agenda più chiara e propositiva. Il modello dell'«uomo solo al comando» è stato superato dalla squadra direttiva e dalla coesione dell'intera cultura aziendale. Uno stile di direzione più determinato e rassicurante ha infuso nuova fiducia al personale, energizzando gli individui. Gli intenti strategici si sono più delineati, attraverso una rivincita della pianificazione di lungo periodo (anche se consapevoli delle insidie della predeterminazione) e ci si è rifocalizzati su quei mercati che non incoraggiano vane ambizioni. Dopo un ventennio di ubriacatura di traguardi finanziari basati sul prezzo delle azioni, sui valori dell'intangibile e dei redditi pro forma si è rivalutata l'attenzione al ruolo della manifattura e dei servizi reali. È stata una sana disintossicazione del management rispetto alla confusione metodologica che distorceva le decisioni aziendali, partendo dall'assunto riduzionistico che gli unici portatori di interesse fossero i possessori delle azioni. E ciò ha rimesso anche in gioco il ruolo del territorio, perché le aziende oggi pronte al rimbalzo sono consapevoli che il loro livello di competitività e di creatività dipende soprattutto dalla qualità dell'ambiente in cui sono immerse (il famoso genius loci con l'intelligenza di mestiere incorporata). La crisi non è (ancora) finita. Siamo seduti sul cratere del vulcano. Non dobbiamo però rimanere immobili a constatare le nostre cicatrici sociali. Come le imprese che ce la stanno facendo, lasciamo muscoli e spirito e rialleniamoci per la nuova corsa: il rischio più grosso è oggi quello di non rischiare. E speriamo che i giovani fili d'erba riescano a bucare la neve dell'inverno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



[L'ANALISI]

Banche bloccate, economia ferma una proposta all'Eurotower sui prestiti alle imprese

[I COMMENTI]

Ecco il piano Bce-imprese

UN NUOVO STRUMENTO DI RIFINANZIAMENTO DELLA BCE FINALIZZATO AI PRESTITI ALLE FAMIGLIE E ALLE PMI, LA CREAZIONE DI ASSET BACKED SECURITIES CON GARANZIE FORNITE DAGLI STATI, DALLA BEI E DALLA UE

Rainer Masera

Si manifestano in Italia segnali di arresto della contrazione del Pil. La grande recessione del 2008-2013 appare terminata. Ma non si vedono le premesse per un durevole e sostenuto rilancio dell'attività economica, trainato dagli investimenti e accompagnato da nuovi flussi di credito alle imprese. Le sofferenze bancarie continuano ad aumentare, così come la disoccupazione, che a novembre 2013 ha raggiunto il picco del 12,7% (del 41,6% quella giovanile).

L rischio di stagnazione permane grave ed è acuito dalle perduranti condizioni di *credit crunch*. Gli ultimi dati della Bce mostrano che, sempre a novembre 2013, le imprese italiane hanno registrato una riduzione del credito bancario del 5,9% rispetto all'anno precedente. In realtà, si manifesta una situazione dicotomica: molte medie imprese italiane, inserite nel contesto globale, hanno liquidità significativa e non chiedono credito per aumentare la capacità produttiva, preoccupate anche dagli andamenti del cambio dell'euro. La grande maggioranza delle Pmi continua a essere avviluppata in un circolo vizioso; la carenza di credito contribuisce a trasformare i vincoli di liquidità in prospettive (e, purtroppo, realtà) di insolvenza.

Le banche - pressate dai vincoli stringenti della nuova legislazione europea in materia di fondi propri e riserve di capitale, e dalle anticipazioni di severa verifica degli attivi, prima, e di stress test, dopo, in vista dell'Unione Bancaria - operano una politica estremamente selettiva di concessione del credito. La somma di interventi e azioni, giustifica-

ti in una prospettiva microeconomica, fa cadere in una fallacia di composizione a seguito della quale la carenza di nuovi finanziamenti fa aumentare le sofferenze e, quindi, la stessa esigenza di nuovi capitali, sempre più costosi, per le banche.

È stato indicato, correttamente, che occorre trovare mitigazioni attraverso la sostituzione di credito bancario con fonti alternative (di mercato) di finanziamento. In questa direzione si è mossa l'Italia, insieme a molti Paesi europei. Ma il processo è lento e molto difficile da realizzare per le Pmi, che sono il cuore del sistema economico non solo italiano, ma anche dell'Eurozona. In Europa, tre quarti degli occupati operano nelle Pmi; in Italia, le Pmi sono mediamente più piccole che nel resto d'Europa, per il peso delle imprese familiari, e contribuiscono in modo ancor più rilevante al livello e alla dinamica dell'occupazione. Le Pmi hanno difficoltà strutturali a trovare fonti alternative di credito. I loro bilanci sono più opachi, le capacità imprenditoriali più difficili da valutare "dall'esterno". Comunque, esistono rilevanti costi fissi nella valutazione e nel monitoraggio esterno, che concorrono a spiegare il vantaggio comparato di un sano rapporto con le banche. Si manifesta in Europa e, in particolare, nel nostro Paese un forte intreccio tra le piccole banche e le Pmi, che può essere epistomato e attenuato, ma non può né deve essere reciso. Negli Stati Uniti, questi convincimenti hanno indotto le autorità di vigilanza a graduare strutturalmente, nella trasposizione di Basilea III, gli oneri dei vincoli di capitale e di liquidità a favore delle banche locali (*community banks*). In Europa, sbagliando, non si è voluto percorrere questa strada.

Al di là delle molteplici misure già prese, che stentano peraltro a manifestare effetti significativi, cosa può esser

fatto oggi? La mia proposta è quella di collegare un nuovo sistema di finanziamento alle banche da parte della Bce al tradizionale Ltro (Long Term Financing Operation). Il nuovo strumento dovrebbe essere rivolto selettivamente ai prestiti alle famiglie e alle Pmi, riducendo la quota di finanziamenti per l'acquisto di titoli di Stato (che comunque potrebbero ingenerare tensioni e difficoltà nella fase di stress test dell'Unione Bancaria). Le nuove operazioni dovrebbero essere accompagnate da una innovazione strutturale di mercato a livello europeo, ma con opportune articolazioni Paese per Paese, attraverso la creazione di un mercato Abs (Asset Backed Securities), dove gli asset sottostanti sarebbero, appunto, prestiti a Pmi. Gli Abs-Pmi sarebbero accompagnati da forme di garanzia per tranches fornite dalle autorità nazionali e dalla Commissione europea, in collaborazione con la Banca Europea degli Investimenti, nonché dalle stesse banche. Il mercato dovrebbe avere caratteristiche di standardizzazione, di trasparenza e di qualità che consentano agli investitori istituzionali europei e internazionali di fornire un significativo contributo. Un'autorità di mercato a livello europeo dovrebbe supervisionare il nuovo sistema di finanziamento.

Non si tratta di un progetto rivoluzionario, anzi la stessa Bce ha espresso pareri che sembrano coerenti con il piano qui sintetizzato. Esistono, peraltro, già le premesse e sono stati operati interventi facilmente integrabili nello schema delineato. Ma occorre realizzarlo subito.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Idee Il leader degli artigiani di Mestre commenta le novità in attesa del «Capodanno» dei contribuenti

«Risparmiateci la tassa sull'incertezza»

Bortolussi: segnali positivi intermittenti. Poca visibilità sull'imposizione immobiliare»

Per i redditi più bassi si vede qualche piccolo beneficio. Ma non basta per parlare di miglioramenti duraturi

«Due giorni di lavoro in più per il Fisco a metà anno possono essere la pagliuzza che spezza la schiena all'asinello». Giuseppe Bortolussi, leader della Cgia di Mestre che ogni anno calcola con puntiglio e precisione assieme al Corriere il giorno della Liberazione fiscale, invita a non sottovalutare l'insofferenza dell'impiegato che nel 2014 (nonostante l'abolizione dell'Imu e il contentino delle detrazioni Irpef) sottrarrà altre 48 ore ai bisogni privati della sua famiglia per saldare i conti con l'Erario.

Ma Bortolussi, che di critiche al Fisco eccessivo e disordinato se ne intende, tiene anche a sottolineare che il calcolo del 2013 (e la proiezione del 2014) hanno aperto qualche spiraglio che annuncia un'inversione di tendenza. O per lo meno un desiderio di passo indietro, che si vede facendo i conti in tasca a chi porta a casa redditi molto bassi. «I giovani senza figlio, le coppie con due redditi risicati grazie alla sparizione dell'Imu e al rinforzo della busta paga che verrà dallo sconto sul lavoro possono festeggiare un piccolo alleggerimento della pressione fiscale». Che viene subito cancellato, però, se si fa un paragone con il 2012, l'anno in cui la reintroduzione della tassa sulla prima casa ha causato un vero e proprio scivolone in avanti del Capodanno fiscale per i lavoratori italiani. Insomma si è accesa una luce intermittente — dice Bortolussi — che riguarda per ora solo le fasce di reddito più deboli e che, soprattutto, non è ancora in grado di affermare il principio di un vero cambiamento.

«La speranza è che si consolidi e che diventi un vero trend». Al momento la preoccupazione è che invece il tasso di incertezza, particolarmente elevato nel 2013 e, ahimè, anche nei primi annunci del 2014, rischi di soverchiare ancora una volta i segnali positivi. «Le nostre tasse non sono solo pesanti — spiega — sono anche difficili da pagare e incomprensibili». L'odissea della mini-Imu, nata dalle ceneri della tassa sulla prima casa abolita per la seconda volta dopo il revival del 2012, è uno degli ultimi esempi. Ma anche sulla nuova Tasi la visibilità è ancora molto scarsa. «Diciamo la verità — dice Bortolussi —. Al momento l'incertezza è ai massimi livelli. I conti che abbiamo fatto per il Tax Freedom Day del 2014 si basano su una serie di supposizioni che potrebbero cambiare durante la strada.

Capita spesso che le cose non siano chiarissime, ma adesso tutto l'impianto della tassazione immobiliare è in discussione. Una cosa che non capita spesso, anche nel nostro sistema fiscale sempre più stratificato e più macchinoso. Bortolussi però non rinuncia ad una moderata dose di ottimismo. «Se si trovasse la strada per far scendere seriamente la pressione fiscale sul lavoro le cose andrebbero meglio», dice. Quanto al vortice di sigle e di dietro front in cui è finito il Fisco immobiliare, «una delle poche certezze è che nel futuro prossimo saranno i sindaci, e quindi le amministrazioni locali, ad avere più voce in capitolo». Una condizione che, se ben giocata, potrebbe sviluppare al massimo i benefici del collegamento con il territorio che in genere manca al legislatore nazionale. «Ci vorrebbe però una buona regia generale», conclude Bortolussi. Altrimenti la Tasi potrebbe trasformarsi in una tassa che recita a soggetto. E che sarà più salata nei comuni dove i sindaci hanno le mani legate e qualche deficit di fantasia.

GIUDITTA MARVELLI

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Minimi spiragli Giuseppe Bortolussi (Cgia Mestre)



Acquisti

Saldi in centro
Primi segnali positivi

di GIAMPIERO ROSSI

Qualcosa si muove. Tanto che il presidente di Federmoda, **Renato Borghi**, va con i piedi di piombo: «Siamo quasi increduli, ma dopo una lunga sequenza negativa, per la prima volta non siamo costretti a parlare di flessione». I saldi anticrisi funzionano.

A PAGINA 3

Shopping Segnali timidi ma positivi soprattutto con il contributo dei turisti stranieri. Borghi di Federmoda: qualcosa si muove

Commercio, grazie ai saldi ritorna l'ottimismo

Qualcosa si muove. Ma sono segnali piuttosto timidi. Infatti il presidente di Federmoda, **Renato Borghi**, ha qualche remora nell'annunciarlo. «Siamo quasi increduli e intimoriti nel dirlo, però è così: dopo una lunga sequenza negativa, per la prima volta non siamo costretti a parlare di flessione». La tendenza sembra trovare conferme: a Milano, a cavallo delle feste e con la partenza dei saldi, si è tornati a comprare. E quindi a vendere. Grazie, anche, al decisivo contributo dei visitatori stranieri, che prenotano gli alberghi in concomitanza con il periodo di shopping a prezzi ribassati.

I conti definitivi non sono ancora stati fatti. Ma il commercio milanese comincia a tirare le somme del 2013 e, soprattutto, di questo avvio di 2014 nel segno dei saldi, l'autentico rimedio per i bilanci boccheggianti di molti negozi ed esercizi pubblici. «Rispetto allo scorso anno gli incassi sono superiori almeno del 3 o 4 per cento — spiega Luigi Ferrari, presidente dell'associazione di commercianti «Le vie dello shopping» —: significa che si sta comprando molto di più. Dopo i risultati negativi degli anni precedenti, i negozi hanno fatto approvvigionamenti soprattutto di prodotti a prezzo più accessibile, quindi per ottenere lo stesso fatturato, anzi di più, sono stati necessari un numero maggiore di acquisti».

Ferrario, che sottolinea anche risultati molto diversi da una zona all'altra (bene corso Buenos Aires e via Torino, male via

Lorenteggio e via Ripamonti), spiega questo andamento così: «Molta gente, ormai, rinvia ai saldi gli acquisti importanti e necessari, mentre per Natale si limita a comprare regalinetti meno impegnativi». Ciò spiegherebbe come mai, in questi giorni, il comparto delle calzature sta registrando un andamento molto positivo. Ma **Renato Borghi** aggiunge: «Da un sondaggio recente risulta che tra le famiglie il cosiddetto *sentiment*, cioè l'atteggiamento nei confronti della fase in cui vivono, è migliorato di almeno 7 punti». Il maggior ottimismo si traduce in maggiori consumi, che, secondo Federmoda, in questa campagna di saldi risultano aumentati rispetto al 2013 per il 50 per cento dei punti vendita, peggiorati per il 32% e stabili per gli altri.

Qualcosa di molto simile si verifica nel campo della ristorazione: «Nei primi dieci giorni dell'anno abbiamo registrato un 10 per cento in più di presenze, anche se lo scontrino medio è più basso del 15% rispetto a un anno fa», spiega Alfredo Zini, vicepresidente di Epam-Confcommercio. E collega l'affluenza verso bar e ristoranti «al movimento dettato dai saldi», ma confida anche nell'indotto delle sfilate della moda maschile, iniziate ieri. Decisivo l'apporto dall'estero. «Facevamo solo un po' più sistema in tutta la città — commenta Luigi Ferrario —, potremmo attirare molti più turisti e ne trarremmo beneficio tutti».

Giampiero Rossi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

